Anno XIV. Venerdì, 19 Aprile 1861 N. 108

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Trim.	Sem.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street St James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 18 APRILE

CAMERA DEI DEPUTATI

Il paese dev'essere grato all' onor. Ricasoli, che trasportò arditamente nell' aula parlamentare la questione dell'esercito meridionale la quale rimanendo nella sfera extra-parlamentare altro non facea che invelenirsi e servir d' arma e di pretesto ai partiti estremi per travisare le intenzioni del ministero.

L' onor. Ricasoli espose nella tornata di oggi il motivo principale che lo mosse a fare le sue interpellanze e che è appunto quello di chiamare a giudice del dissidio il Parlamento, nel quale soltanto si racchiudono il senno e la salute della nazione. La questione portata in questo campo non potea a meno di spogliarsi poco a poco di quella tinta di personalità che la rendeva più grave. E così appunto avvenne.

Il ministro della guerra lesse una chiara ed ordinata relazione di tutto il suo operato sì riguardo all'esercito regolare nazionale che a quelli dell' Italia centrale, dell' Italia meridionale e del borbonico. Parlò dei corpi dei volontari, della natura loro speciale e dell' impossibilità di poterli fondere in un esercito regolare. A conferma delle sue parole citò l' esempio di molti paesi e particolarmente della Spagna, dove i corpi di volontari tuttochè avessero reso segnalati servigi alla patria, pure non furono mai posti nella condizione delle truppe regolari. Dimostrò come di gran lunga più largo verso di essi fosse stato il governo italiano ed enumerò tutti i provvedimenti emanati in favore dell'esercito meridionale, compreso l'ultimo decreto dell'11 aprile.

Sorse il generale Garibaldi a rispondere al ministro della guerra. Noi vorremmo stendere un velo sul doloroso incidente a cui le parole dell'onorevole generale diedero luogo. Ad esso non possiamo addurre altra scusa tranne quella addotta dall' onorevole Bixio, cioè che il generale Garibaldi, poco avvezzo alle discussioni parlamentari, non abbia dato alle medesime il loro vero peso.

Ad ogni modo, per quanto spiacevole sia stato quell'incidente, bisogna pur riconoscere che desso servì a porre un termine alle recriminazioni ed alla guerra gretta e personale sulla quale parea che la questione volesse discendere. Dopo quelle parole tutti i membri della Camera e, dobbiamo dirlo, senza distinzione di partito, sentirono la necessità di non lasciar cadere sì al basso la discussione e di far tacere gli astii ed i rancori individuali.

E qui noteremo che anche ciò che è accaduto si sarebbe potuto evitare se il generale Garibaldi sin dalle prime parole che profferì e che destarono i rumori dell' assemblea fosse stato richiamato sulla dritta via dalla voce autorevole del presidente.

Dei sentimenti dell' intera Camera fu interprete eloquente l'onorevole Bixio. Diremo anzi che a lui si deve se la seconda parte della seduta fece ammenda onorevole della prima.

Con voce commossa e con accento che partiva del cuore, il generale Bixio invitò tutti alla concordia. Compagno d' armi ed amico di Garibaldi, egli rese al tempo stesso giustizia al conte di Cavour, espresse il desiderio che fra questi due uomini benemeriti dell' Italia cessasse ogni antagonismo e pose veramente il dito sulla piaga quando accennò alle cagioni di questo antagonismo fomentato ed alimentato da poco sinceri amici i quali lo fanno servire ai loro disegni.

Alle generose parole dell'onorevole Bixio tennero dietro alcune franche dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale fu il primo a dar l'esempio della conciliazione, esponendo le sue idee intorno ai volontari, intorno all' utilità dei quali in tempo di guerra ci pare che nelle loro idee vadano d'accordo il presidente del Consiglio, il ministro della guerra ed il generale Garibaldi. Il conte di Cavour ricordò giustamente come nel 59 fosse stato il primo ad organizzare un corpo di volontari chiamando a comandarli il generale Garibaldi malgrado gli ostacoli e le opposizioni che incontrava da ogni lato. Come adunque si può asserire che il ministero, di cui egli è a capo, sia ostile ai volontarii? Il decreto stesso dell'11 aprile dimostra come il ministero intenda, quando ne giunga l' opportunità, di servirsi dell'opera loro; tutto adunque è disposto per non lasciar inoperosa, quando ne venga il tempo, questa forza viva della nazione.

Ed un'altra dichiarazione fece pure il presidente del consiglio, atta a fare sparire ogni traccia di dissidio, dicendo come il ministero fosse pronto ad appoggiare la presa in considerazione della legge sull'armamento nazionale, proposta dal generale Garibaldi. Certamente il ministero non può sin d'ora spiegare sino a qual segno quella legge sia consentanea alle sue idee; ma le prove date dalla guardia nazionale mobile sono tali da incoraggiare il governo a promuovere lo sviluppo di questa istituzione, e siccome d'altro canto il generale Garibaldi si mostrò nella seduta d'oggi proclive ad accettare in tale materia i consigli della Camera, chè anzi la invitò ad introdurre nel suo progetto le modificazioni che crederebbe convenienti, così giova sperare che anche su questo terreno l'appello alla concordia dell'onorevole Bixio non rimarrà senza frutto.

Il discorso del presidente del consiglio fu seguito da una nobile gara di sentimenti di conciliazione. Anche l'onorevole Crispi volle mostrarsi informato ai medesimi, ed il generale Garibaldi che era giunto alla Camera in tale disposizione d'animo da pronunciare quelle parole che funestarono il principio della seduta, terminò col dichiarare di non porre in dubbio l'amore del conte di Cavour per l'Italia.

Vennero proposti vari ordini del giorno e domani continua la discussione; vogliamo sperare che procederà ordinata e dignitosa. Se rancori vi erano, essi devono essere stati deposti con eguale franchezza e sincerità da entrambe le parti nella seduta d'oggi, nella quale, lo ripetiamo, abbiamo acquistato la convinzione che il miglior mezzo di porre un termine alle discussioni che possono sorgere in Italia, si è quello di farne giudice il Parlamento, che rappresenta la volontà e le opinioni della nazione, e dinanzi alle decisioni del quale deve inchinarsi chiunque nutre vera devozione alla patria.

De' vari ordini del giorno presentati, quello dell'onorevole Ricasoli è il più comprensivo ed il meno suscettibile di equivoci. Esso riconosce esplicitamente il diritto dello stato e consacra con una formale approvazione il decreto dell'11 corrente.

La Camera e la nazione abbisognano di uscire da ogni ambiguità. Se la presente discussione ha una importanza incontestabile, si è nello aver posta la quistione nel suo vero terreno e tolti gli equivoci, i quali se si fossero prolungati, ci avrebbero potuti condurre a risultati, non desiderati da alcun partito che ami di schietto amore l'Italia.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 18 APRILE
Presidenza RATTAZZI

La seduta si apre alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale della tornata di ieri che viene approvato.

Le tribune sono affollatissime.

Si legge il sunto di parecchie petizioni; si comunicano degli omaggi.

Si procede alla votazione della legge per l' approvazione del trattato colle Città Anseatiche. (*Vedi il nostro numero di ieri*)

Risultato della votazione:

Votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	216
Voti contrarii	2

La Camera adotta.

Entra il gen. Garibaldi; le tribune e gli scanni echeggiano di *evviva*. Egli è vestito in rosso, come in campo, e siede tra il dep. Macchi e il dep. Zuppetta.

Il gen. Garibaldi presta il giuramento.

Si convalida l' elezione del gen. Cosenz e di un altro deputato.

Si dà lettura del progetto di legge per l' armamento nazionale proposto dal generale Garibaldi, lettura che venne dagli uffizi autorizzata, del qual progetto sono di già a conoscenza i nostri lettori.

GARIBALDI. Svolgerò il mio progetto dopo la interpellanza del dep. Ricasoli.

Si dà lettura di un altro progetto per l' ordinamento del nuovo regno d' Italia e per l' affrancamento delle enfiteusi nel Tavoliere delle Puglie, avendola pure autorizzata gli ufficii.

L' ordine del giorno reca l' interpellanza del deputato Ricasoli al ministero sull' esercito meridionale.

RICASOLI. Alcuni degli onorevoli miei colleghi vollero sapere qual sentimento mi movesse nel dirigere una tale domanda al ministero.

Fu il bene della patria. In nome d'Italia io piglio la parola, di quell'Italia, di cui noi siamo figli, di quell' Italia, che è stata redenta in gran parte, e della quale veri rappresentanti, dimentichi d' ogni personale interesse, scevri da umani rispetti, custodiremo i diritti affidatici, con coraggio, con virtù e con ardimento.

Ma intanto l'Italia è; già siede tra le nazioni; è nell'opera di costanza, di senno, di valore, nel plebiscito dei suoi popoli, nel suo Re eletto, nello statuto, in questo Parlamento ampio della nazione.

Dalle deliberazioni di questo consesso riescirà consolidato l' edifizio nazionale, si compirà l'opera nazionale, se dai fasti dell'antica Roma prenderemo esempio di virtù, di concordia civile.

Ecco perchè non esitai a pigliare la parola. Sin d'allora interpretai l' animo vostro e conobbi che tutti sentivano la nazione mettere la propria forza nella concordia. In quest' aula i grandi interessi della nazione devono curvarsi a personali esigenze; qui i partiti devono inchinarsi, perchè qui solo sta, non soltanto la rappresentanza legale, ma la salute d'Italia.

Noi abbiamo una grande missione in questa nuova vita d'un popolo, e ne avremo la benedizione della posterità; perchè se compiremo quest'opera vedremo sorgere costante la libertà, compiuta l'opera nazionale e potremo dire di aver compiuto una gran rivoluzione, di aver fatto un gran progresso umanitario.

Entro nell'argomento. La Camera non aspetti la storia da me di quello che avvenne nell'Italia meridionale. Vede dinanzi a sè il gran capitano che scolpì nei cuori una memoria indelebile che trasmetterà ai nostri posteri pagine gloriose.

Dopo fatti così gloriosi, inspirati da sì mirabile carità di patria, oggi non so per quale avverso fato abbia preso origine un dissenso, un antagonismo minaccioso che mette in grande apprensione tutta la nazione per le conseguenze dolorose che seco potrebbe trarre, se non cessano le cagioni che l'hanno sventuratamente portato.

La storia pur troppo ci apprende come le maledizioni dei dissensi civili rovini l' edificio eretto dalla concordia. Or dunque le dissensioni cessino.

Quali ne sono le cagioni? Il male scoperto è testo rimediato.

Vennere emanati degli atti che risguardano appunto i volontarii, ma pure il lamento pur dura ed è pur grave. Si accusa il ministero di non aver approfittato di quell'esercito; lo si accusa di diffidenza verso i componenti quest'esercito e si accusa il ministro della guerra di essere precisamente avverso.

In presenza di questi fatti la nazione non può essere indifferente.

Il Parlamento deve essere geloso dei grandi interessi della nazione. Io non dubito che questa tornata così solenne quanto all'aspetto, riescirà memorabile nei fasti della nazione.

Bisogna cementare ognor più i cuori italiani onde prepararli all'ultima lotta.

Io mi rivolgo al patriotismo del ministero e lo invito a voler informare esattamente la Camera sull'esercito meridionale, e riguardo alle gloriose reliquie di quell'esercito, pregando in pari tempo la Camera a voler far astrazione dal decreto dell'11 aprile (sulla formazione dell' esercito di volontari), decreto che d'altronde manca di schiarimento.

Domanderò al ministero quanto si è fatto rispetto all'armamento generale della nazione e quello che si voglia fare per mettere al sicuro d' ogni attacco la patria alle prime eventualità.

FANTI (ministro della guerra). Premettiamo che il signor ministro lesse un lungo discorso, ma così rapidamente ed a voce così bassa che poco fummo in grado di intendere.

Però ci parve che abbia diviso il suo discorso in tre parti distinte, una dedicata all' esercito dei volontari, l' altra al borbonico, la terza all' esercito stanziale. Ciò che rifletteva quest'ultima parte ci sfuggì più delle altre.

Quanto all' esercito dei volontari, comincia col dar lettura di un rapporto sulla posizione di esso, dicendo che si proponeva con quello di organizzare cinque divisioni cogli avanzi di esso, ma che non poteva essere accettato perchè i sotto ufficiali ed i soldati dovevano essere assoggettati alla disciplina militare.

Continua coll'accennare che la disciplina non può esistere tra le file dei volontari, intolleranti per loro natura.

Quindi viene a parlare dei gradi che in esso esercito erano dispensati a persone di età giovanile, e qui accennando a fatti storici, osserva come nella Francia dell' 89 ed anni successivi i gradi fossero ben rari e distribuiti a persone provette. Cita Hoche, Bernadotte e lo stesso Bonaparte, ed aggiunge che troppo rapidi avanzamenti scoraggiano gli ufficiali che hanno fatto studi severi e dimostra, che appigliandosi ad avanzamenti di simil genere tornano inutili le accademie militari, e fa vedere come sarebbe ingiusto che l'ufficiale che abbandonò le file dell'esercito regolare per recarsi altrove a combattere, dovesse rientrare con un grado ben superiore a quello che aveva in esso.

Accenna all'ordine del giorno del Re che dichiarò benemerito della patria l' esercito meridionale; ai volontari che, terminata la guerra, si affrettavano chieder il loro congedo, ai decreti emanati e favorevoli ad essi volontari, ai volontari feriti, ai militari disertori ed aggiunge che venne stabilita una scuola speciale per gli ufficiali a quell'esercito appartenenti. Dice che per quelli ufficiali si fece quello che non si fece per gli ufficiali in aspettativa e che furono dispensati perfino da quelle formalità, alle quali dovette egli stesso assoggettarsi. Dice che il collegio Garibaldi di Palermo venne trasformato in collegio militare, conservandogli il nome del suo fondatore.

Circa all'esercito borbonico, comincia dal dire che era un esercito quello quale doveva essere perchè da 46 anni estraneo alle campagne, se tolgansi quei fatti del 21.

Dicesi che si eliminarono dai ruoli quelli ufficiali che non vollero unirsi alle gioie del paese ed i soldati vecchi quasi tutti ammogliati con prole. Fa vedere l'immensa differenza che passava tra l'esercito di terra e l'armata di mare, la quale corpo ed anima si diede alla causa nazionale. Osserva che la flotta non poteva dire di appartenere ad un paese di conquista, per cui in massima si dovettero riconoscere i gradi di quelli ufficiali che riconoscessero lo stato attuale. Ciò quanto agli ufficiali. Quanto ai soldati si dovette far calcolo delle cattiva educazione di quell'esercito e dei numerosi permessi di matrimonio. Ecco per qual ragione si tennero sotto le armi le quattro classi più giovani.

Discende quindi a spiegare la destinazione data ai generali borbonici; dice che il generale Nunziante venne a Torino tosto dopo che il generale Garibaldi sbarcò nel continente, ed abbracciò la causa nazionale, per cui dovette iscriverlo nei quadri dell'armata.

Ciò posto, giustifica il suo operato nell'Italia centrale. Dice che dopo la pace di Villafranca fu incaricato dall'amico Farini a comandare l'esercito dell'Emilia, aggiungendo che senza il suo intervento queste provincie sarebbero state in preda all'anarchia, e ch'egli ebbe la soddisfazione di consegnare al Re un esercito bene organizzato di 30,000 uomini e 15,000 toscani.

Dice che per formare quell'esercito dovette superare immense difficoltà, ma che pure non dispensava alcun grado, se prima non approfondiva l'esame sui titoli rispettivi degli aspiranti, e che combatterono le campagne di Venezia e di Roma. Dice di avere istituita una scuola per i giovani ufficiali e di aver impiegato ogni mezzo onde preparar la fusione tra il nuovo ed il vecchio esercito.

Quanto all'esercito stanziale ci parve ch'esso dicesse che quando entrò al ministero ci fossero otto divisioni ed ora sono 17, magre bensì di uomini, ma pure provviste di tutto; che ha fatto nelle Marche e nell'Umbria quello che stava in lui, e che in una delle recenti tornate presentò un progetto di legge per l'arruolamento di 18,000 uomini nelle provincie meridionali.

Spiega come divise l'Italia in comandi militari, ciò che fece per accrescere il materiale di guerra, la cavalleria; accennò alle nuove fortificazioni fatte in Bologna e Piacenza e conchiude col dire che gli era impossibile di fare di più e crede che il ministero abbia prese tutte quelle misure che lo stato e le condizioni del paese esigevano.

CRISPI. La materia della quale si tratta vuolsi discutere con calma e sangue freddo. L'on. ministro della guerra ci ha portato un rapporto scritto, che avrebbe dovuto essere stampato prima e distribuito. Prego adunque la Camera a voler differire la discussione dell'importante argomento, sino

a quando sarà stampato e distribuito il rapporto stesso.

RICASOLI. Non ci trovo ragione di aggiornare la discussione perchè il signor ministro ha fatto lo stesso come se avesse parlato. (*Ilarità: bene*)

BIXIO. Il rapporto del signor ministro contempla fatti e cifre tali che ci rendono assolutamente impossibile di continuar oggi la discussione. È necessario che sia stampato, onde noi alle cifre possiamo rispondere con cifre. (*Bene*)

Noi dobbiamo rispondere pacatamente, senza scaldarci la testa, per opporre o rispondere cosa a cosa.

FANTI (ministro). Si oppone all'aggiornamento della discussione.

GARIBALDI (*segni di attenzione*). Io mi permetterò prima di tutto di fare alcune allusioni al discorso dell'on. Ricasoli, per ringraziarlo di aver intavolato una questione per me vitale perchè riguarda da vicino i miei compagni d'arme.

Io ho la coscienza che l'Italia sia fatta, perchè fido nel nostro bravo esercito e fido nella gioventù che senza esser disciplinata ha pur fatto tanto.

Ad onta degli ostacoli che intrighi individuali vogliono opporsi, l'Italia è fatta.

Dirò qualche parola sul dualismo. Uno che capitana il dualismo son io. Giacchè disgraziatamente sono costretto ad entrare in un fatto individuale, dirò che io non ho dato mai motivi a questo dualismo, mai. Mi furono fatte proposte di conciliazione, ma *parole*, e l'Italia sa che Garibaldi è uomo da fatti diametralmente opposti alle parole.

Ma quando il dualismo sarà fatale alla causa del mio paese io piegherei sempre la fronte. (*Applausi*) Lascio alla coscienza di questi rappresentanti d'Italia il giudicare se io possa stringer la mano a chi mi fece straniero in Italia! (*Le tribune applaudono: il presidente dice che se continuano le farà sgomberare*).

In questo non sono d'accordo coll'onorevole Ricasoli.

L'Italia è intesa perchè Garibaldi e i suoi amici saranno sempre d'accordo con chi difende la patria.

Ora discenderò a parlare di ciò che disse il signor ministro della guerra.

Il ministro della guerra ci disse che, per patriotismo, andò egli nell'Italia centrale a sedare la anarchia. (*Voci*. No, no) Io me ne appello a quelli che governavano l'Italia centrale, se colà esisteva anarchia! (*Voci*. No, no) (*Voci*: il ministro non disse questo).

Con dolore sono sceso nelle personalità, ma si intaccava, o signori, la mia dignità d'uomo, la mia qualità di generale che avevo l'onore di comandar quell'esercito.

Dovendo parlare dell'Italia meridionale, dovrei narrare fatti gloriosi; i prodigi dei quali furono offuscati, quando la fredda e nemica mano di questo ministero fecero sentire i suoi malefici effetti. (*Oh! oh! rumori*)

Quando l'amore della concordia e l'orrore di una guerra fratricida provocata da questo stesso ministero ..... (*Rumori prolungati, oh, oh*).

CAVOUR (*alterato*). Protesto altamente contro queste parole. (*Bene: dalla destra*)

Voci della destra. All'ordine, all'ordine. (*Il presidente scampanella*)

GARIBALDI. Dopo 30 anni di servizio al mio paese credevo di aver diritto di dire la verità in questa assemblea (*alterato*).

Voci. All'ordine, all'ordine.

GARIBALDI. (Ripete le ultime parole da esso dette più sopra: quando l'amore della concordia ecc.) (*Rumori oh, oh!*)

(A questo punto i deputati si alzano, il rumore è immenso, l'agitazione indescrivibile: il presidente si copre. Tutti i deputati discendano dal loro posto, l'agitazione continua: alcuni si avvicinono al gen. Garibaldi: il dep. Crispi parla a lungo col ministro Cavour, circondato da parecchi deputati. La seduta rimane sospesa per mezz'ora circa. Calmata l'agitazione, il presidente si scopre e dice:)

RATTAZZI. Io devo disapprovare le parole dette dal gen. Garibaldi, colle quali faceva ingiusta non parlamentare censura contro il ministero.

Prego quindi il signor dep. Garibaldi a volersi astenere da allusioni personali altrimenti sarò costretto a togliergli la parola. (*Bene*)

GARIBALDI. Il nostro Re, guerriero e galantuomo, dichiarò più volte benemerito della patria l'esercito meridionale.

Spero che la Camera non mi lascierà solo nel dire che quell'esercito ha fatto il suo dovere; la storia dirà il resto.

Che cosa ha fatto di quell' esercito il ministro della guerra? Se lo credeva indegno dell' esercito regolare poteva farne un'armata a parte, o poteva scioglierlo, ma non umiliarlo.

Se si accordassero sei mesi di soldo ai soldati e niente a quelli tra essi che rimanessero nelle file, non resterebbero sotto le bandiere che gli ufficiali. E così successe nell'esercito meridionale. Ma anche gran numero di questi ufficiali, senza soldati ed umiliati, diedero la loro dimissione.

In una circolare del ministro della guerra vien detto, che tutti coloro tra gli ufficiali che pel 15 febbraio non si troveranno alle rispettive sedi saranno cancellati dai ruoli. Me ne appello alla giustizia della Camera, se si possa infliggere ad un'ufficiale una pena così disonorante, per una mancanza, che viene di consueto punita con qualche giorno di arresti.

Con altra circolare si ordina che gli ufficiali debbano presentare il loro brevetto ad un ufficiale pagatore, e si aggiunge che gli ufficiali non aventi brevetti di nomina sarebbero cancellati dai ruoli.

Vennero fatte rimostranze, si ottennero modificazioni, ma resta evidente che fu sempre pensiero del ministro della guerra di sciogliere con tutte le arti quell'esercito. (*Rumori*)

Giunto in Torino presentai un progetto di legge per l'armamento nazionale.

Infrattanto dal ministero venne emanato un decreto per la formazione di un esercito di volontari, il quale, a parer mio, ha l'inconveniente che, essendo ristretto l'avanzamento del corpo ed essendo collocati in disponibilità od in aspettativa molti ufficiali, ne risulta che due terzi per la necessità di non far carriera sarebbero costretti a dimettersi.

Ciò diede l' ultimo colpo alla dissoluzione di quell'armata.

La dittatura era governo legittimo, istituito dalla nazione, la dittatura promosse il plebiscito, quindi la riunione delle provincie meridionali alla grande famiglia.

E nel mentre si accettava l'annessione di quelle provincie, perchè non si accettava quell'esercito, che tanto contribuì a liberarle?

Le ragioni politiche e militari vengono in appoggio del mio asserto per sostenere soldati che combatterono tante battaglie, e sui quali possono pesare delle calunnie, ma non delle diffidenze. (*Bene, dalle tribune*)

Ora terrò parola dell'esercito borbonico.

Quanto all'esercito borbonico, dirò che tutti conoscono la disgraziata situazione delle provincie meridionali. Il rimedio a tanto male è conosciuto. E perchè il ministero si ostina a perpetuare codesto male?

Io non conosco altro rimedio che armare ed armare. Ho presentato un progetto alle considerazioni della Camera, la quale spero sarà compiacente di rivederlo, correggerlo, modificarlo; almeno lo spero!

Per lo stesso motivo che credo necessario l' armamento della nazione, ritengo necessaria l' organizzazione dell'esercito meridionale per rispondere in siffatta guisa ad un sentimento di giustizia.

FANTI (ministro) dice che i soldati sarebbero andati a casa anche senza denari; e così avrebbero fatto anche i soldati dell'esercito regolare.

GARIBALDI. In questo sono perfettamente d'accordo coll'on. ministro della guerra.

PRES. Prego di non interrompere ....

FANTI continua dicendo che erano nati degli inconvenienti che il gen. Garibaldi non può ignorare ed ai quali bisognava provvedere, per cui bisognava appigliarsi alla deliberazione dell' ufficiale pagatore. Cita l'autorità dei gen. Sirtori, Cosenz, Medici.

Credo di amare il paese quanto ogni altro: io rispetto e venero i volontari e credo che sia necessario far calcolo di tutti gli elementi onde raggiungere il compimento della causa nostra. (*Bene*)

GARIBALDI. Non parlerò della passione del sig. ministro pei volontari; ma dirò che il signor ministro non doveva solleticare i volontari con sei mesi di soldo per giungere allo scioglimento dell'esercito.

Dalle tribune. È vero.

Voci. Si facciano sgomberare le tribune.

Altre voci. Sì, sì. No, no.

PRESIDENTE, suona il campanello.

BIXIO gen. (*movimento di attenzione*). Io sorgo in nome della concordia e dell'Italia (*Bravo, Bene*). Quelli che mi conoscono sanno che io appartengo sopratutto al mio paese. (*Approvazione generale*). Io credo alla santità dei pensieri che hanno guidato il generale Garibaldi in Italia, (*bravo*) ma appartengo anche a quelli che credono al patriotismo del signor conte di Cavour. (*Applausi*)

Domando adunque che nel nome santo di Dio si faccia un' Italia al disopra dei partiti. (*Applausi vivissimi e prolungati nella Camera e dalle tribune*)

Io ritorno da Parigi ove certamente ho veduto amici di tutti i paesi e del nostro, uomini che venivano dalla Polonia, dalla Germania, dall'Ungheria e tutti, credetelo, o signori, tutti sono attristati che i due uomini i quali, a parer mio, rappresentano in Italia il patriotismo più elevato sieno talvolta fra loro in discordia. (*Movimento*) Io lo dico al gen. Garibaldi (*bene*) e lo dico al conte di Cavour; (*bene*) il gen. Garibaldi sa che quando sotto le armi, militarmente mi dà degli ordini io li eseguisco senza punto discuterli; ma qui mi permetta che io esprima francamente la mia opinione. Quanto all'on. conte di Cavour io non li ho mai fatto la corte, l'ammiro per quello che ha fatto, debbo riconoscere che abbia anch'egli potuto commettere degli errori abbastanza gravi che non verrò ora qui ad esaminare perchè potrebbero forse dar luogo a parole meno ponderate in chi non è assuefatto a circoscrivere precisamente il suo ragionare e a chiamare certe cose colla vera sua frase; ma ciò nullameno credo mi si perdoni.

Sono commosso e non posso parlare colla regolarità e colla freddezza che vorrei, credo, dico, ho la profonda convinzione che nel fondo le parole del gen. Garibaldi non possano prendersi, dirò così, all'espressione letterale, che non possa darsi alle medesime quel peso che forse loro si darebbe leggendole, se fossero scritte.

Voci. Erano scritte.

BIXIO. Bisogna pensare soltanto che l'Italia ha bisogno di tutti i suoi elementi militari; io sono convinto che l'esercito va rispettato fino nei suoi pregiudizii; tuttochè marinaio, io conosco abbastanza la storia militare del mondo moderno per sapere che l'Italia non può fare la sua guerra senza il compiuto svolgimento dell'armata.

Io attribuisco in gran parte il sangue che si è versato in Francia alla poca confidenza che gli elementi reazionarii dell'antica armata l'inspiravano al paese che si vedeva minacciato da tutte le frontiere.

Dunque se noi abbiamo avuto la gran fortuna di fare la guerra con questi elementi non possiamo che farne gran conto.

Io domando che il signor ministro della guerra faccia una massa compatta di tutti perchè l'Italia ha bisogno di tutti. La guerra non è ancora finita, noi non siamo ancora alle nostre frontiere naturali, e quindi io domando che in forza delle leggi che lo reggono si comprendano nell'esercito regolare quelli che hanno già compiuto qualche fatto abbastanza onorevole per il paese qualunque sieno le loro opinioni politiche. Io credo che questi elementi diretti dal generale Garibaldi possano rendere dei grandi servigi.

Io farò un discorso che non sarà del tutto parlamentare. Ma quanto agli uomini come il generale Garibaldi e come il conte di Cavour debbo dire che c'è la disgrazia (e tutto al mondo non può andar bene) che si caccino i nmezzo un'infinità d'altri uomini (*bravo, bene*) che mettino la discordia, e questo non posso astenermi dal dirlo. (*Applausi dalle tribune*) Ebbene, io ho una famiglia, e darei la mia famiglia, il mio individuo il giorno che vedessi questi uomini o quelli che come il signor Rattazzi hanno diretto il movimento italiano, serrarsi la mano. (*Segni d'approvazione*)

Per l'amor di Dio, non pensiamo che ad una cosa. Il paese nostro non è ancora abbastanza compatto; queste dissensioni ci guastano nell'opinione dell'estero.

Il conte di Cavour deve essere un uomo generoso; la seduta d'oggi nella prima parte deve essere dimenticata; è una disgrazia che sia succeduta; ma vuol essere dimenticata.

Ecco quello che io volevo dire. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

CAVOUR (presidente del Consiglio — *Movimento d'attenzione*) Il generale Bixio ha dirette alla Camera parole così nobili e generose che io mi sento in obbligo di rispondergli immediatamente. Non lo nego, o signori, io sono ancora altamente commosso dell'accusa che mi venne fatta; mi si permetta dirlo.

Io venni rappresentato come l' avversario, il nemico dei volontari; ma, buon Dio! Chi (*con calore*) fece i volontari? Chi primo in Italia pensò ad ordinarli? Io me ne appello allo stesso generale Garibaldi. (*Bene*)

Fu esso che venne ad invitarmi, a sollecitarmi a creare questi volontari? No, o signori. Quando nessuno nel paese ci pensava, quando forse era da molti biasimata la formazione di quel corpo di volontari che ha acquistato tanti titoli di gloria, fu il presidente del Consiglio che si rivolse al generale Garibaldi, che stava in dignitoso esilio a Caprera per pregarlo a venirgli a prestare il suo concorso nel grande disegno che in allora meditava. (*Segni di approvazione*)

Io non ricorrerò le difficoltà che incontrò l'adozione di questo progetto, ma solo posso dirvi che furono immense, giacchè, o signori, io non aveva, per giustificare la creazione di queste forze irregolari, le quali in allora rivestivano un carattere (mi si permetta di dire la parola non in senso offensivo ma difensivo, nel senso in cui si usa in Italia) un carattere rivoluzionario. Non aveva io ragione di allegare l'ineguaglianza dei due eserciti, perchè quando si sapeva che al primo scoppiare della guerra 200 mila francesi sarebbero discesi dalle Alpi, non si poteva dire che un corpo di 3 o 4 mila uomini per quanto valoroso fosse ed abilmente condotto potesse esercitare un' influenza decisiva sulla guerra. Ciò nullameno io, dico, ero talmente convinto dei vantaggi morali che l'Italia doveva ricavare dalla cooperazione dei giovani volontarii, che io vinsi tutte le difficoltà che la prudenza mi impedisce ora di enumerare.

Io son lieto di riconoscere che i fatti corrisposero alla mia aspettativa, perchè il concorso dei volontari nelle guerre del 59 se non deciso le battaglie di Magenta e di Solferino, tuttavia fu d'immenso giovamento alla causa d'Italia (*bravo*), perchè provò all'Europa che gli italiani non solo delle vecchie, ma delle nuove provincie, non solo delle subalpine, ma altresì delle centrali e delle meridionali, tutti gli italiani, dico (*con calore*), sapevano combattere e morire per la causa della libertà. (*Applausi*)

Dopo aver ciò fatto, dopo aver assunto su di me una così grave responsabilità come è quella della formazione di un corpo di volontari senza il concorso del Parlamento, colle opposizioni interne ed esterne, chi potrà dire che io sia ostile ai volontarii?

Quindi è forse questo sentimento, mi si permetta di dire, d'ingiustizia, che mi rende più sensibile a certe accuse. Comunque sia io accetto primo l'appello fattomi dall'onor. generale Bixio. (*Bravo, bene*) Per me la prima parte di questa seduta è come non avvenuta. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

Il governo mise in opera ogni mezzo per mettere a partito tutte le forze del paese: ed in due anni si giunse a tale che deve destar meraviglia dappertutto: il governo ora vuole attivare la propria istituzione della guardia nazionale mobile, e abbiamo potuto convincerci, che questa può prestare non solo utili servizi pel mantenimento dell'ordine, ma può avere una parte notevole anche nelle grandi imprese. Ed io non dubito che se scoppiasse la guerra il mio on. collega ministro della guerra, non indugerebbe a destinarla a presidiare tutte quelle nuove fortezze che si sono erette in questi due anni.

Il gen. Garibaldi ha presentato un progetto.

Io non posso sin d'ora dichiararmi su di esso: ad ogni modo dichiaro a nome del ministero di appoggiarne la presa in considerazione.

Venendo a parlare dell'esercito meridionale dirò che la composizione sua era speciale.

Quando si si accinge alla formazione di un esercito di volontarii, bisogna sottoporli ad una ferma, che varia a seconda delle circostanze. L'esercito meridionale non aveva ferma alcuna. Era questo un carattere *sui generis*. Io credo che se il gen. Garibaldi avesse voluto organizzare il suo corpo colle norme comuni, non avrebbe potuto riescire, perchè quel modo di combattere, tutto suo, attiene alla natura stessa del suo esercito.

Non credo che in tempo di pace possano i volontarii prendere una ferma. Prima di deliberare quel decreto che abbiamo emanato ci siamo detto: « Questi corpi non possono esser utili fuorchè in tempo di guerra.

Quello che urge si è di aver pronti i quadri e quindi riempirli, quando si presenterà l'opportunità. Tutta la difficolta stà nel farli codesti quadri, ma una volta che sieno fatti riesce facile il riempierli.

Ove la guerra scoppiasse, in quindici o venti giorni l'armata dei volontarii potrebbe esser pronta.

In ciò differisce essenzialmente il progetto del gen. Garibaldi, il quale vorrebbe che si procedesse all'armamento immediato.

Credo che ciò non possa avvenire nè per ragioni politiche nè per ragioni militari. Non per ragioni politiche perchè se si procedesse a formare un esercito irregolare sarebbe una semi dichiarazione di guerra ed il governo non crede opportuno per ora di provocarla. Non per ragioni militari, perchè essendo per ora improbabile la guerra, sarebbe inopportuno di formare un esercito, del quale non potremmo servirci altro che in tempo di guerra.

Desidero che le mie parole sieno riconosciute franche e leali e possano convincere che il ministero non ha alcuna avversione per i volontarii e specialmente il presidente del Consiglio il quale fu il primo a propugnarne in altri tempi l' arruolamento.

Spero che l'on. gen. Garibaldi vorrà accoglier le mie parole con quel sentimento di concordia, col quale io le pronunciai a nome del ministero.

GARIBALDI. Nel discorso dell' on. presidente del Consiglio vi è un'allusione alla formazione dei volontari nel 1859. A quell'epoca fui grato al sig. conte di Cavour perchè volle mettermi a capo di essi.

Dopo quella chiamata io veramente non ebbi motivo d'essere contento di esso e ciò mi rincresce. (*Rumori*)

A Torino i volontari che venivano a servire sotto il mio comando erano distribuiti a seconda della volontà del ministero, quelli che non avevano raggiunti i 18 anni e quelli al disopra dei 26, i gobbi, gli zoppi potevano seguirmi: agli uomini scelti non lo si permetteva. (*Ilarità*)

Tutti sanno i combattimenti che ebbimo contro gli austriaci. Nel combattimento dei Tre Ponti io aveva 2200 uomini e dovevo guardare quelle posizioni che erano piuttosto difficili.

Il Re, dal suo quartier generale di S. Germano, ed aveva allora la dittatura, aveva dato espresso ordine che tutti i volontari venissero a me affidati; o per una ragione o per l'altra io non ebbi mai a vederli.

Gli individui devono calcolarsi dai fatti loro: qualche volta si avrebbe potuto consultarmi perchè qualche cosa credo di aver fatto ancor io per la causa italiana.

Nell Italia centrale mi ricordo di aver detto al ministro della guerra: « I volontari fateli stare sino alla fine della guerra e vedrete che staranno: » ma il gen. Fanti non volle porgermi ascolto ed ora i volontari, per la maggior parte veneti, abbandonano le file con detrimento fors' anco della causa italiana.

Si dice che i volontari non ponno formarsi altro che in guerra. Eppure vediamo l'Inghilterra, ben in diverse condizioni dalle nostre; perchè noi abbiamo nemici a Roma, (e quantunque io sia amico della Francia, pure stando dei francesi nella nostra capitale malgrado nostro, ho il diritto di chiamarli nemici) nemici sul Mincio da combattere, eppure vediamo l'Inghilterra formare un esercito di volontari, quantunque abbia altri e potenti mezzi di difendersi da una invasione.

Riguardo ai quadri, io capisco che il gen. Fanti abbisogna di quadri: però dirò che i *mille* partirono senza tanti quadri. Voglio dire con questo, che quando si hanno dei buoni materiali, anche senza quadri, si ponno dare delle bastonature in piena regola. (*Ilarità*)

CAVOUR. Mi dispiace di non aver potuto ottenere quella concordia, che io a vero dire mi ero ripromessa.

So che esiste un fatto che in certo modo stabilisce un precipizio tra di noi.

Io compiei col trattato fatale che voi conoscete un duro còmpito, che venne approvato dal Parlamento nazionale, e potete immaginarvi con quanto dolore io l'abbia fatto.

Al dolore che provai io stesso, posso comprendere quello che dovette provare il generale Garibaldi, e se egli ha l'animo esacerbato, io non gliene faccio una colpa.

Ora risponderò alla obbiezione da esso fattami. Disse che nella distribuzione dei volontari non si agiva equamente.

L'onor. generale Cialdini mi ripetè più e più volte che il gen. Garibaldi si accontentava di quello che aveva.

Di più dirò, che quando mi venne annunciato che il gen. Garibaldi era stato mandato in Valtellina, io veramente ne feci le meraviglie, perchè mi ero immaginato che la Valtellina era tale un luogo nel quale il generale non poteva attaccare senza essere attaccato dal nemico, inquantochè si trovava vicino al Tirolo e quindi alla Confederazione germanica. Per cui previdi in allora che le sue truppe sarebbero colà rimaste coll' arme al piede. Egli fu per questo che stimai meglio destinare i cacciatori degli Appennini per la linea del Mincio ove ferveva la battaglia.

Io non era osteggiatore del gen. Garibaldi, bensì suo estimatore.

Ecco le spiegazioni che stimai di dare. Spero che esse convinceranno l' onor. generale che in tutto questo io non fui spinto da avversioni personali, e lo convinceranno altresì che egli venne male insinuato sulla veracità e sincerità delle mie intenzioni.

GARIBALDI. Accetto le spiegazioni datemi dall'on. presidente del Consiglio. Però mi permetterà la Camera che io esterni il mio desiderio che oggi spariscano i motivi dei dissidii politici tra me ed il conte di Cavour. Io non ho mai dubitato che il conte di Cavour non sia vero amante della causa italiana.

Il mio desiderio è questo, che l'on. conte, valendosi della potente sua influenza, voglia propu-

gnare la mia legge sull'armamento nazionale e sull'ordinamento dell'esercito meridionale.

CRISPI. Io ho chiesto l'assicuramento perchè sperava che da questa discussione ne dovesse venire per risultato quella concordia che è tanto necessaria pel trionfo della causa nostra.

Io cospirai per 16 anni; nelle cospirazioni vi furono dei dissidii, ma pure ci siamo messi d'accordo. Ora, se ci siamo messi d'accordo per distruggere, perchè non lo faremo per edificare?

Perchè non trovare un mezzo da essere d'accordo nel metodo?

Io non faccio nessuna censura a tutto quello che disse il ministro della guerra, io non discenderò a paragoni tra l'esercito regolare e l'esercito dei volontari, e conchiudo col dire che se da questa discussione potesse nascere tutta quella concordia che io desidero ardentemente e sinceramente, me ne chiamerei fortunato. (*Bene*)

Il presidente dà lettura dei seguenti ordini del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, persuasa che la franca attuazione del decreto delli 11 aprile, sulla formazione dei volontari in corpo d'armata, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso esercito meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze, e sicura che il governo del Re alacremente darà opera all'armamento e alla difesa della patria, come a lui solo spetta, passa all'ordine del giorno. »

Ricasoli.

« La Camera esprimendo il desiderio che il ministero ricostituisca immediatamente l'esercito meridionale, tenuto conto dei risultati dello scrutinio operato dalla Commissione, ed a formarne un corpo d'armata, il quale possa essere specialmente composto di volontari, passa all'ordine del giorno. »

Garibaldi.

« La Camera, considerando che il ministero della guerra, di concerto col generale Garibaldi, organizzerà nel più breve tempo possibile l'esercito meridionale in 7° corpo d'armata, dichiara quell'esercito benemerito della patria, il suo illustre generale degno di riconoscenza nazionale e passa all'ordine del giorno. »

Pace.

« La Camera riservandosi di esaminare i progetti d'armamento che le sono sottoposti e di provvedere a quanto può accrescere l'esercito regolare, non meno che quello dei volontari, passa all'ordine del giorno, nella certezza che nei giorni del pericolo e della lotta, uno sarà il cuore, come uno è il dovere di tutti gl'italiani. »

Vincenzo Ricci.

RICASOLI. Ho preso le parola per isvolgere l'ordine del giorno che ho proposto.

Il governo solo è quello che deve governare; al Parlamento non ispetta che richiedere che si provveda ai gloriosi avanzi dell'esercito meridionale; che si coordinino i soldati volontarii; che si provveda all'armamento nazionale.

E questi tre concetti sono appunto contenuti nel mio ordine del giorno.

BIXIO domanda che si continui domani la discussione, onde vedere espressamente il rapporto dell'onor. ministro della guerra.

PICA appoggia la proposta Bixio per giungere più facilmente a quella concordia che è pur tanto necessaria.

Messa ai voti la proposta del gen. Bixio, viene approvata a grande maggioranza.

La seduta è quindi levata alle ore 5 1/2.

Domani seduta al tocco per la continuazione della discussione.

ELEZIONI POLITICHE.

Esito dei ballottaggi.

Montesarchio, Cosenz generale.
Conversano, Lazzaro Giuseppe.
Sala, Abatemarco Domenico.
Cagli, Michelini conte G. B.
Piedimonte, Del Giudice Gaetano.

Senato del Regno. — La seduta pubblica del Senato già annunziata per domani è differita a sabato alla stess'ora.

Traduciamo dalla *Perseveranza* la seguente nota del conte Cavour:

Torino 16 marzo 1861.

Al signor marchese d'Azeglio, Londra.

Il ministro di S. M. Britannica a Torino è venuto da me verso la fine di gennaio per comunicarvi il dispaccio di lord John Russell, del qual dispaccio voi troverete copia qui unita.

Il primo segretario di stato della Granbretagna pegli affari esteri attribuendo poco valore al voto emesso per suffragio universale a Napoli, in Sicilia, nell'Umbria e nelle Marche, dichiara con questa nota riservarsi l'esame delle quistioni che sono per sorgere dalla trasformazione politica dell'Italia all'epoca in cui la nazione italiana potrà manifestare in modo regolare e solenne le sue vere intenzioni a mezzo de' proprii e legittimi rappresentanti riuniti in un Parlamento liberamente eletto.

Dopo questa dichiarazione lord John Russell indica le condizioni cui deve attenersi il nuovo regno affinchè l'Inghilterra possa mantenere collo stesso quei rapporti di buona amicizia di cui ha dato tante prove alla Sardegna.

Mentre mi si comunicava questo dispaccio l'Italia s'apprestava ad eleggere i membri del Parlamento nazionale: per cui mi sono astenuto dal far immediatamente conoscere a mezzo vostro, a lord John Russell l'impressione che la sua nota aveva prodotta sul governo del Re. Di fatto mi sembrava poco utile l'intavolare una controversia teorica sul valore del suffragio universale, quando si avvicinava il momento in cui il fatto dal quale il governo inglese faceva dipendere la sua definitiva decisione, stava per mettere un termine a qualsiasi discussione, e doveva o toglier ogni valore o confermare il risultato del voto popolare.

Per conseguenza mi sono limitato ad assicurare quanto prima sir James Hudson circa le intenzioni del governo del Re, ed a fargli conoscere il mio convincimento che il Parlamento che stava per formarsi dalle elezioni non tarderebbe guari a manifestare in modo d'escludere qualunque dubbio i sentimenti che animano tutte le popolazioni della penisola dall'Alpi all'Etna.

E su questo le mie previsioni si verificarono appieno. Il Parlamento testè riunito rinchiude nel suo seno l'elite della nazione. Il Re ha chiamato a far parte del Senato i personaggi che più emergono nel paese per scienza, per nascita e per dovizie: ed il popolo usando colla più assoluta libertà del proprio diritto ha inviato alla Camera dei deputati le notabilità più conosciute in tutte le provincie italiane.

Riunitosi testo, il Parlamento s'affrettò dare la sanzione più formale ai voti emessi dalle popolazioni. L'accoglienza fatta al Re all'apertura della sessione, le risposte delle due Camere al discorso del trono, l'elezione della presidenza ed infine il voto unanime alla legge sul nuovo titolo da portarsi dal Re tolgono qualsiasi dubbio in proposito. Da noi il suffragio universale fu seguito da luminosa controprova. Se lice discutere sul valore astratto e teorico di questa manifestazione della sovranità nazionale, si deve d'altronde convenire che in Italia essa fu l'espressione sincera, libera e spontanea d'un sentimento che domina tutti gli altri e che acquistò una forza irresistibile.

Del resto m'affretto a constatare che lord John Russell ha riconosciuto e proclamato lui stesso il fatto da me ora annunciato, e ciò nel modo il più simpatico e gradito all'Italia come onorevole pel governo del Re. Per conseguenza, riguardo alla prima parte del dispaccio di lord Russell null'altro mi resta che incaricarvi d'esprimergli la nostra riconoscenza per la foggia energica e brillante, colla quale in una recente discussione ei seppe ristabilire i fatti e vendicare il Re ed il nostro paese dalle ingiurie che gli prodigavano i passionati avversari dei grandi principii della libertà civile e religiosa, il cui trionfo in Italia è di già assicurato.

Constatato il carattere eminentemente nazionale del governo testè fondato, onde rispondere alle quistioni mosse dal dispaccio 20 gennaio, io deggio esaminare se questo governo disponga di forze morali e materiali necessarie a soddisfare a' suoi doveri all'interno, come a mantenersi nei rapporti colle altre potenze.

Che il governo abbia una solida base, che esso disponga di tutti i mezzi necessari a governare, son questi fatti che non potrebbero mettersi in dubbio. Nelle nuove provincie dell'alta Italia e dell'Italia centrale l'amministrazione procede quasi colla medesima regolarità, essa trova tanti pochi ostacoli, come nelle provincie che da secoli formavano parte del regno di Sardegna. Nessun sintomo di opposizione extra-legale si è manifestato; nè in Lombardia, paese che si diceva tanto difficile da governare, nè nelle Romagne, dove l'odio contro il governo sacerdotale aveva suscitato tante ardenti passioni, nè nei ducati, dove si avrebbe potuto temere che la perdita dei vantaggi che le piccole corti procurano alle città dove risiedono, avesse ad essere una causa di malcontento. Quanto alla Toscana, dove si credeva che il governo meno violento e meno corrotto di quello degli altri paesi, avrebbe lasciato profonde traccie di sè e vivo rimpianto, essa fu ed ancora è un grande elemento di forza per il governo e di ordine per il paese. In nessun luogo, in fatti, la fusione politica si fece con tanto poca difficoltà. A provarlo, basterà ricordare un fatto che probabilmente era ignoto ai nemici della causa italiana nel Parlamento britannico; da otto mesi non vi ha in quel paese nemmeno un battaglione di truppe regolari e ciò nonostante si potè sopprimere il sistema speciale di amministrazione che si era lasciato alla Toscana, senza che venisse fatta alcuna manifestazione ostile.

Esistono, è vero, gravissime difficoltà amministrative nell'Italia meridionale. Ma possiamo protarne sorpresa, quando pensiamo che il governo dei Borboni, il quale durò più di un secolo, e succedeva al ben noto governo dei vicerè spagnuoli, aveva fatto della corruzione un sistema, e si era per così dire ostinato a svellere da tutti i rami dell'amministrazione i principii di moralità, di buona fede, di patriottismo, senza i quali le migliori leggi, le più perfette istituzioni, non possono dare se non deplorabili risultati?

L'influenza della libertà, l'azione potente e salutare del Parlamento, non tarderanno a portare un efficace rimedio ad un tale stato di cose.

Frattanto, se possono derivarne imbarazzi al governo, quello stato di cose non è d'altra parte per esso una causa di debolezza, giacchè, in nessun luogo, queste difficoltà amministrative servirono di pretesto o di maschera e vere opposizioni dinastiche od extra-legali. In conseguenza io non credo di illudermi nell'affermare che il governo ha a sua disposizione mezzi più che bastanti a guarentire l'ordine all'interno, ed a dirigere i suoi rapporti colle potenze straniere giusta i doveri impostigli dai trattati e dalle massime del diritto delle genti.

Ma quest'affermazione risponde solo incompiutamente alle domande fatte da lord John Russell. ciò che probabilmente egli desidera, si è di conoscere quale giudizio noi facciamo dei doveri dei quali ora ho parlato, e, siccome nel suo dispaccio del 20 gennaio, quantunque occupandosi in termini generali degli affari politici, egli fa una chiara allusione al dispaccio del 31 agosto 1860, ho ragione di credere che egli desideri avere schiarimenti positivi rispetto alle nostre relazioni coll'Austria. È dunque su questo argomento che io credo dover dare nuove spiegazioni, e senza riserva.

Il governo del Re, fedele interprete dei sentimenti che animano tutto quanto il paese, non nasconde la sua profonda simpatia per le popolazioni che, in virtù del trattato di Campoformio, passarono sotto il dominio dell'Austria. Egli non può dissimulare a se stesso che insino a tanto che quelle provincie saranno separate dal rimanente dell'Italia, la tranquillità non ritornerà mai pienamente negli animi: la nazione commossa dal triste spettacolo dei patimenti dei veneti, penserà costantemente alla loro liberazione. Il governo sa, in una parola, che finchè Venezia tenderà desolata le braccia verso le altre metropoli dell'Italia, sarà impossibile il riannodare coll'Austria relazioni amichevoli ed atte a guarentire una pace sincera e durevole.

Ma il governo del Re sa nel tempo stesso che sonvi considerazioni di un ordine superiore, le quali non gli permettono di seguire l'impulso dei sentimenti dai quali sono mossi gli italiani. Egli sa essere suo dovere verso l'Italia il proteggere gli interessi che la nazione gli ha affidati, e che i riguardi e la riconoscenza dovuta alle potenze, le quali aiutarono l'Italia a liberarsi dallo stato di oppressione in cui giaceva da secoli, gli impongono doveri che esso saprà compiere, per quanto dolorosi essi possano essere.

Nello stato presente della Europa la quistione della Venezia non può avere una soluzione isolata: non si potrebbe tentare di risolverla colla forza senza far divampare un incendio che estenderebbe a grande distanza le sue disastrose conseguenze, e del quale l'Europa farebbe ricadere la responsabilità sul governo il quale, senza essere provocato, facesse per il primo varcare il confine ai proprii soldati.

Convinto di questa verità il governo del Re è deciso a fare ogni sforzo per prevenire qualunque atto che potesse direttamente od indirettamente condurre ad una guerra europea. Egli aspetterà che collo svolgersi degli avvenimenti sia entrato nella mente di tutti gli uomini di stato dell'Europa il convincimento già radicato in tutti quelli che hanno studiato davvicino la quistione di Venezia, che cioè il possesso di quella provincia è una cagione di debolezza per l'Austria, essendo nello stesso tempo una causa di agitazione per l'Italia e per l'Europa.

Sei mesi sono, esponendo al Parlamento in una occasione solenne la politica del governo, io ho indicato, quasi colle stesse parole da me oggi adoperate, quale sarebbe la nostra politica rispetto all'Austria. Io dichiarai allora ed oggi lo ripeto, che gli italiani possono aspettare con piena fiducia il verdetto dell'opinione pubblica sulla gran lite che si discute tra essi e l'Austria.

Mi sia permesso oggi di aggiungere che ciò che allora poteva sembrare dubbio, si fa ogni giorno più evidente, e che i cangiamenti avvenuti negli ultimi tempi sia nell'Austria, sia nella penisola italiana non fecero altro che dimostrare sempre più la necessità di una soluzione pacifica della quistione della Venezia. Poche parole basteranno, sig. marchese, a spiegare pienamente il mio modo di vedere a questo riguardo.

Il gabinetto di Vienna, mi compiaccio di riconoscerlo, è entrato tutto ad un tratto in vie schiettamente liberali. Rinunciando senza esitazione ai principii che aveva adottati in seguito degli avvenimenti del 1848 e 1849, egli ha dotate tutte le province dell'impero di istituzioni ch'io non ho la pretensione di giudicare, ma che sembrano poggiare sulle idee che professano le nazioni più avanzate d'Europa. La Venezia sola è esclusa dai beneficii del nuovo regime imperiale. In tutte le altre contrade dell'impero sono istituite assemblee popolari, sono convocate Diete, è ordinata la libertà. Venezia sola fa eccezione. Nella Venezia non vi ha più posto che per farvi accampare soldati; niun altro governo vi è possibile fuorchè quello de lo stato d'assedio. Un tal contrasto, me ne appello alla nobile nazione britannica, non è egli fatto per convincere gl'increduli che l'Austria, qualunque sforzo faccia, qualunque modificazione arrechi nel suo regime interno, non può cambiar la sua posizione nella Venezia? Questo fatto non deve bastare a trarre l'opinione pubblica in Europa a richiedere una soluzione pacifica della quistione veneta?

D'altra parte, in seguito delle riserve che il Re Vittorio Emanuele aveva fatte ai preliminari di Villafranca, e che sono state accuratamente mantenute nei negoziati di Zurigo, in seguito di uno di quegli slanci nazionali, di cui le storie ci danno pochi esempi, prima l'Italia centrale, e testè l'Italia meridionale vennero a formare colla Lombardia e gli antichi stati di S. M. un nuovo regno d'Italia. L'Inghilterra, fedele alle sue tradizioni liberali, ha riconosciuto il fatto delle annessioni, attestando altamente le sue simpatie per un movimento compiuto con tanto ordine, regolarità e moderazione.

La più parte dalle altre potenze hanno riservata la loro adesione, e, senza riconoscere il nuovo stato di cose, si sono astenute dal prendere un'attitudine ostile al governo del Re. L'Austria sola ha protestato in un modo formale contra la riunione dell'Italia centrale agli stati del Re, riservando i suoi diritti su quelle contrade e quelli dei principi che hanno fatto causa comune con lei. Essa ha fatto conoscere, benchè in forma confidenzialissima, che si riservava il diritto di far valere le sue pretensioni quando lo giudicasse conveniente pei suoi interessi.

Ne risulta che la posizione stabilita dal trattato di Zurigo fra il governo del Re e l'Austria si trova sensibilmente modificata, e che noi ci troviamo ora in presenza d'una potenza, la quale non solo rifiuta di riconoscerci, ma che si riserva di far valere pretensioni, le quali avrebbero per effetto di immergere di nuovo l'Italia nello stato di servitù in cui gemette per tanto tempo. Queste riserve e proteste non sonosi ristrette a semplici parole: furono accompagnate da atti significativi. Basti ricordare che il governo austriaco ha costantemente mantenuto sulla nostra frontiera le truppe che avevano seguito il duca di Modena. Queste truppe conservarono la loro bandiera e la loro coccarda; sono ordinate come in tempo di guerra, e sempre pronte ad invadere l'antico territorio del loro padrone.

Mi affretto ad aggiungere che non ignoro avere il gabinetto di Vienna dichiarato a più riprese che non aveva intenzione di attaccarci purchè rispettassimo le sue frontiere.

Io sono ben lontano dal mettere in dubbio il valore di questa dichiarazione, e per conseguenza di riguardare il nostro paese come in istato di guerra coll'Austria; è tuttavia impossibile il dissimulare che la natura stessa delle cose e gli eventi che sono svolti dopo la sottoscrizione del trattato di Zurigo non rendono la nostra posizione verso quella potenza, anormale, difficile e pericolosa.

Lord John Russell è troppo leale e troppo benevolo verso l'Italia per non riconoscerlo o per far ricadere esclusivamente sopra di noi la risponsabilità di questo stato di cose.

Spera d'altronde che le spiegazioni nelle quali io sono entrato lo rassicureranno completamente rispetto alle nostre intenzioni; poichè non mi sembrano lasciar alcun dubbio nè sull'estensione dei mezzi di cui il governo del Re dispone, nè sulla nostra ferma volontà di conformar la nostra condotta a ciò che richiedono i grandi interessi europei, prestando l'orecchio ai consigli di moderazione e di prudenza che ci giungono dalle potenze, le quali come l'Inghilterra ci hanno date tante prove di simpatia e d'interesse.

Vogliate sig. marchese, dar lettura e lasciar copia di questo dispaccio a S. E. il primo segretario di stato per gli affari esteri, e gradite ecc.

C. Cavour.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 *aprile*.

(Ritardato)

Dalle frontiere della Polonia, 17. È vietato severamente il portare segni convenzionali politici. — Potranno seguire i funebri corteggi le sole famiglie degli estinti. — Varsavia è costretta a pagare quotidianamente una contribuzione di 2000 rubli pel mantenimento delle truppe.

Pesth, mercoledì. In una riunione di deputati furono costituiti gli uffici della Camera. Le sedute effettive comincieranno probabilmente nella prossima settimana.

Parigi, 17 *aprile, sera* (*tardi*).

Al Corpo Legislativo, dopo essersi intese le osservazioni di varii membri, è stato adottato all'unanimità il progetto di legge ch'esenta dal bollo i supplementi di giornali contenenti il resoconto delle sedute parlamentari.

I giornali della sera accennano ad armamenti per parte della Russia. Sei corpi di esercito verrebbero posti sul piede di guerra per la prossima estate.

Parigi, 18 *aprile*.

Londra, 18. Al banchetto del *lord maire*, il duca di Somerset parla della necessità di mantenere una marina potente, ma solo siccome guarentigia di pace.

Lord Palmerston dice che la missione dell'Inghilterra è quella di mantenere la pace. L'Inghilterra non ha ambizione, nè la sua politica è aggressiva: ma la sua influenza dipende dalla forza interna; altrimenti i consigli pacifici sarebbero considerati siccome dettati da paure di guerra. Le quistioni che attualmente si agitano possono fornire una mezza dozzina di guerre rispettabili a coloro che desiderano turbare la pace; ma tutte possono essere onorevolmente e pacificamente sciolte. Lord Palmerston spera che la saggezza dei governi e dei capi di partiti produrrà questa ultima conchiusione. Esprime le simpatie dell'Inghilterra per la realizzazione dell'unità italiana, e conchinde col dire che l'influenza dell'Inghilterra sarà impiegata dappertutto a mantenere la pace in Europa. Spera che il 1861 scorrerà in pace.

L'ambasciatore della Turchia risponde con un brindisi in nome del corpo diplomatico. Fa voti perchè il mondo possa sfuggire ai mali di una perturbazione generale.

Costantinopoli, 17 *sera*. Omer bascià è nominato generalissimo delle truppe dell'Erzegovina. — Sono inviati ad Antivari rinforzi e materiali da guerra. — È giunto Garachanine, che domanda lo sgombro dei musulmani da Belgrado.

Parigi, 18 *aprile, sera*.

Costantinopoli, 10. I capi della marina hanno dichiarato ch'essi non risponderebbero più della disciplina dei loro subalterni se a questi non fosse distribuita la paga. — È stata emessa altra carta-moneta; e si è cominciata la distribuzione della paga. — Gl'insorti dell'Erzegovina si sono impadroniti della penisola vicina al Montenegro: essi sono sostenuti dal danaro e dalle armi della Servia. — La Porta ha ordinato l'espulsione dall'Erzegovina degli stranieri sospetti.

Breslavia, 18. *Varsavia*, 15. Il sistema di compressione aumenta. Le trattative, rimaste senza risultato, non ispirano grande fiducia. — Le truppe bivaccano nelle piazze. — L'entrata degli stranieri nella Polonia è sottoposta ad esame minuzioso.

Washington, 6. Timori di lotta imminente.

Borsa di Parigi

		Aprile 17	Aprile 13
Fondi francesi	3 0/0	67 75	67 90
Id. id.	4 1/2 0/0	95 00	95 40
Consolidati inglesi	3 0/0	92 00	92 00
Fondi piem. 1849	5 0/0	73 40	73 75
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		653	658
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		367	370
Id. Id. Lomb.-Venete		458	460
Id. Id. Romane		238	240
Id. Id. Austriache		462	465

G. ROMBALDO, *Gerente*.

LEZIONI DI DISEGNO E PITTURA

FIORI e PAESAGGIO a matita, olio ed acquarello,
Disegno lineare, Architettura e Matematiche
D'INERY, via Carlo Alberto, n. 36, piano 2

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47 (Lettere franche).

BAGNI D'EVIAN

ACQUE minerali alcaline CACHAT

Stabilimento aperto dal 1° maggio.

Questi bagni posti sulle rive del lago Lemano sono attorniati da bellissimi siti e da dilettevoli passeggiate. Un nuovo albergo offre ai bagnanti ed ai viaggiatori scelti appartamenti e splendidi saloni frequentati ogni anno da una eletta società.

Le **Acque** della sorgente **Cachat** sono impiegate col più gran successo nelle malattie della vescica, delle vie urinarie, nelle irritazioni delle membrane mucose e nei dolori della gotta. I bagnanti trovano ai Bagni Cachat le più sollecite cure e tutti i soccorsi desiderabili dell'arte medica.

Numerose spedizioni si fanno delle Acque Cachat.

Indirizzare le lettere a *M.r le Directeur des Bains Cachat, à Evian.*

AVVISO.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba, via dell'Accademia delle Scienze, n. 2, in Torino — Brigola A., S. Carlo, in Milano: ***Storia della guerra di Federico I contro i Comuni di Lombardia***, di Giovanni Battista Testa da Trino. Vol. 2 in-8°. Doncastel, fr. 8.

NEL NEGOZIO DI G. VERGNANO

in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 2, **Vendita di Seme Bachi da seta** fatta in regioni immuni da malattia ed in clima confacente al Piemonte.

L'UFFICIO

DELLA SOCIETÀ REALE

D'ASSOCIAZIONE MUTUA

contro gl'incendi

È stato traslocato via dell'Accademia Albertina, N. 3 nero, e N. 11 rosso, casa Berton-Sambuy, piano nobile.

Presso la Ditta Damiano Gilardi e Figlio, via Carlo Alberto, n. 5, primo piano

Vendita di Alfabeti in ottone, tanto semplici che lavorati, a fantasia, d'ogni dimensione. Si tengono anche **Etichette** per uso dei farmacisti a L. 14 la serie, contenendo 500 etichette ogni serie.

Presso G. B. PARAVIA e C. Tip.-Librai
Torino e Milano.

È uscita la nuova

CARTA D'ITALIA *(Murale)*

ad uso delle Scuole pubblicata dal fratello Vittorio THEOGER delle Scuole Cristiane, seconda edizione notevolmente accresciuta nei nomi delle Città e linee delle strade ferrate in esercizio e progettate per tutta la penisola, 16 grandi fogli, sciolta. . . . . L. 10

NB. Fra qualche giorno se ne avrà pure delle medesime montate sopra tela e cornice . . . . L. 18

delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI**, ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. Ferrua, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. dalle provincie con vaglia postale.

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO

di **Grimault e C.**, *farm.*,
7, rue de La Feuillade, a Parigi.

Questa preparazione esclusivamente vegetale è composta delle foglie del Matico, pianta recentemente importata dall'India. Guarisce con una rapidità sorprendente gli scoli recenti o cronici, e l'ammalato non ha da temere i ristringimenti del canale che sono le conseguenze inevitabili delle iniezioni a base metallica adoperate fin oggi. La sua efficacia è attestata da tutti i medici francesi, come pure dal Consiglio medico di Pietroburgo. Delle Capsule fatte coll'olio essenziale del Matico ben superiori a quelle di Copaive e di Cubebe esistono per quei malati che preferiscono i medicamenti interni. Prezzo 4 fr. — Agente commissionario a Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia.

СѢВЕРНОЕ МАСЛО

RIGENERAZIONE DEI CAPELLI

L'***Olio Slavo*** di Russia del D.r G. Pasquale, autorizzato dal Consiglio di medicina di Pietroburgo, serve da undici anni all'uso giornaliero dell'elegante società russa. Questo specifico contro la ***caduta*** e per la ***rigenerazione dei capelli*** ha ottenuto l'approvazione dei medici in Francia e gode di un favore straordinario perchè riconosciuto di una grande efficacia. *Prezzo 20 fr.*

Deposito generale a Parigi presso J. C. Holtz, 23, boulevart Sébastopol (rive droite). Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Bonari; *Bologna*, Veratti; *Novara*, Caccia; *Piacenza*, Varesi.

Polvere igienica

approvata dal Consiglio di salute in Torino per fare da sè il

VINO PICCOLO

per uso di famiglia.— 20 litri Fr. 2 50.
Piard, via Nuova, N. 6.

Nella **Farmacia B. SILIO, Alessandria**, trovansi le seguenti specialità:

Panacea universale, ossia *Pillole di lungavita* contro le ostruzioni del fegato e della milza e promuovono la mestruazione.

Rimedio Chinese contro l'*idropisia* e le malattie del fegato.

Collirio *della Gran Certosa* molto usato con successo grande nelle malattie degli occhi.

Pillole di Scorodina contro la gotta ed i reumi.

Essenza salso-jodurata del D.r *Smith*, vero rigeneratore del sangue.

Pillole antisifilitiche *Smith*, in tutte le malattie veneree recenti ed antiche.

UNICO depurativo del sangue, ossia Pillole di ***Salsa*** del *Smith*.

Tintura d'Arnica omeopatica *Smith*, vulnerario, il più potente nelle contusioni, sforzature, ferite, piaghe e scottature.

Tintura antiscabiosa vegetale, inodora e non macchia la lingeria.

I DEPOSITI sono: *Torino*, Bonzani, Nicolis; *Genova*, Bruzza; *Voghera*, Devecchi; *Milano*, Pozzi; *Bologna*, Zarri; *Bergamo*, Lattini.

CHOCOLAT PURGATIF DE DESBRIÈRE

Farmacista, rue Lepeletier, 9, Parigi.

Questo ***Cioccolato purgativo*** composto colla ***Magnesia pura*** (il migliore stomatico) purga perfettamente senza riscaldare nè irritare. La sua efficacia è certa contro la *bile*, gli *umori viscidi*, ed è il miglior depurativo del sangue nelle affezioni croniche. Preso a piccole dosi guarisce la stitichezza. Prezzo L. 1 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Firenze*, Felice Michel; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

D'affittare in MONCALIERI

Alloggio mobigliato di 14 camere con giardino e scuderia. — Recapito via Finanze, al parrucchiere, num. 9, Torino.

Approvazione dell'Accademia imperiale di Medicina di Parigi, menzione onorevole, esposizione del 1855.

OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO DI HOGG

Contro: LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, LINFATICHE E CUTANEE

Conclusioni d'un rapporto letto all' Accademia di Medicina di Parigi, il 30 dicembre 1854:

« 1° L'**Olio di fegato di merluzzo naturale** è quasi senza **colore**; — 2° il suo **sapore** è **dolce**, e senza la minima agrezza; — 3° il suo **odore** è quello del **pesce fresco**; — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acre ed acido alla cattiva preparazione, o all'impiego che si fa di *fegato putrido e corrotto* per ottenerli. »

Firmato: Deschamps (d'Avallon.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

Estratto del rapporto del signor Leseur, capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:

« L'**Olio senza colore di Hogg** contiene quasi il doppio dei principii attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest' Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangulari (*brevettate*), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti. STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO. Per **T. P. Hogg**. — 1 vol.: franchi 3.

SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 2, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.

Deposito centrale in *Torino* presso l'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, — Trovasi in *Torino* da *Depanis* e da *Bonzani*, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

CAPSULE MATHEY-CAYLUS

ALL' INVOLUCRO DI GLUTEN

Al Copaive puro,	**Al Copaive e Citrato di ferro,**
Al Copaive e Cubebe,	**Al Copaive e Ratania, ecc.**

Prezzo di ciascuna boccetta L. 4.

Esse non affaticano lo stomaco e non rivengono, ciocchè accade sempre con le Capsule di gelatina ed i Confetti, e sono facilmente tollerate dalle persone anche le più delicate. Guariscono perfettamente in **5 o 6 giorni** le *malattie secrete* le più inveterate. Ciò che risulta dagli esperimenti fatti dai primi medici di Parigi e di Londra che hanno certificato nelle loro attestazioni CH' ESSI LE CONSIDERANO COME I RIMEDI MIGLIORI DI QUESTO GENERE CHE ABBIANO ADOPERATO FINO AL GIORNO D'OGGI. — Deposito generale presso Mathey-Caylus, Parigi, 10, *Carrefour de l'Odéon*.

Agente commissionario per l'Italia *D. MONDO*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Bologna*, Veratti e nelle principali farmacie d'Italia.

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

CASSA GENERALE DELLE FAMIGLIE

Compagnia anonima d'assicurazione a premio fisso sulla vita

autorizzata da S. M. l'Imperatore dei Francesi il 1 ottobre 1858, e da S. M. il Re Vittorio Emanuele II il 27 aprile 1860.

Sede Sociale in Parigi, via di Rivoli, 174

DIREZIONE GENERALE PER L' ITALIA

Piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta in Torino.

Capitale di guarentigia **TRE MILIONI DI FRANCHI**

Indipendentemente dai fondi provenienti dalle assicurazioni, dagli impieghi con condizione di vita e dalla costituzione di rendite vitalizie.

Stabili appartenenti alla Compagnia **2 MILIONI DI FR.**

Cauzione prestata in conformità del R. Decreto d'autorizzazione

CENTO MILA FRANCHI

Comitato di Patronato della Succursale per l'Italia

Signori Marchese G. di Cavour, deputato al Parlamento Italiano;
» Conte Bruno di Tornaforte, proprietario;
» Gaspare Cassinis, notaio;
» J. De Fernex e C., banchieri;
» Cav. Luigi Mò, maggior generale d'artiglieria in ritiro;
» Conte Carlo Alfieri, deputato al Parlamento Italiano;
» Marchese P. Monticelli, deputato al Parlamento Italiano,
» Conte A. Piola-Caselli, Intendente generale in ritiro;
» Marchese Luserna di Rorà, deputato al Parlamento Italiano.

Operazioni della Compagnia

Rendite vitalizie al tasso il più vantaggioso. — La Compagnia accorda a 60 anni, 10,61; a 65 anni, 12,65; a 70 anni, 15,66; a 75 anni, 16,53 p. 100 fr.

Rendite differite per tutte le dilazioni.— *Es.* Un individuo d'anni 30 che sborsasse fr. 179 ogni anno sino all'età di 55 anni, otterrebbe, a partire da tal epoca, una rendita annua vitalizia di mille fr.

Rendite con condizione di sopravvivenza — *Es.* Un marito di anni 30 assicurerà a sua moglie di anni 25, se essa gli sarà superstite una rendita vitalizia di 1,200 fr. mediante un annuo sborso di fr. 291 60.

Cassa speciale di capitali e rendite per le classi operose — *Es.* Una persona d'anni 30 che sborsasse ogni mese fr. 11,28, otterrebbe a 60 anni 600 fr. di rendita vitalizia, e nel caso che mancasse ai vivi prima di quell'epoca, la Compagnia sborserebbe agli eredi un capitale di 6,000 fr.

Tuttavia, se la morte accadesse entro i primi cinque anni dell'assicurazione, le somme sborsate sarebbero restituite agli aventi diritto dell'assicurato.

1. Capitale pagabile ad un individuo designato s'è vivo ad una determinata età — *Es.* Si assicura 10,000 fr. pagabili all'età di 21 anno per un fanciullo di nascita sborsando annualmente fr. 229 20.

Sborsando in una sola volta fr. 10,581 50 a 30 anni, si otterrà a 55 anni un capitale di 30,000 fr. od una rendita vitalizia di 4,603 fr.

2. Capitale pagabile alla morte dell'assicurato — *Es.* Un individuo d'anni 35 sborsando annualmente alla Compagnia fr. 245 80 assicurerà, se ei muore, ai suoi eredi un capitale di 10,000 fr., più il risultato della partecipazione agli utili.

3. Capitale pagabile all' assicurato, s'è vivo ad una data epoca od ai suoi eredi, tosto dopo la sua morte, se egli muore prima di quell'epoca — Le tariffe sono calcolate nel modo il più favorevole agli assicurati.

Cassa pel Clero La Compagnia guarentisce ai signori Ecclesiastici sia de' capitali, sia delle rendite ad un'età da essi determinata, e gli sborsi provenienti dalle soscrizioni sono direttamente impiegati da essi in rendite sullo Stato. I titoli rimangono nelle loro mani e sono iscritti in loro nome per l'usufrutto e in nome della Compagnia per la nuda proprietà.

Dirigersi per maggiori schiarimenti alla Direzione della Succursale, piazza S. Carlo, n. 2; ed in Milano dai signori Ulrich e C., banchieri e controllori generali della Compagnia per la *Lombardia*, e dal sig. Dott. Pietro Castiglioni, direttore dell'Agenzia generale, via S. Zeno, n. 3.

Al Guanto Rosso **MAGAZZINO DI NOVITÀ** **Galleria Natta Torino**

Grande assortimento di *Camicie* e *Guanti* d'ogni genere, *Faux-cols* e *Busti*, *Mutande* di tela puro filo e di cotone, *Gilets* e *Mutande* di lana a maglia e di *flanella*, *Fazzoletti* e *Foulards* seta, *Calze* e *Camicie* di *flanella* di nuova invenzione, *Coiffures* di ciniglia ed altri articoli relativi.

Guanti di pelle sistema Jouin, prima qualità a L. 1 60; di seconda L. 1 40 e di terza L. 1 20 (all'ingrosso si farà lo sconto dell'8 per 100).

Confezionamento di Camicie e Faux-cols con tutta precisione e puntualità.

Belli e Compagnia.

STABILIMENTO IDROTERAPICO DI DIVONNE AIN

Tredici ore da Parigi - Convoglio diretto da Parigi a Ginevra per Macon.

FONDATO E DIRETTO DAL SIG. PAOLO VIDARD.— 12° ANNO

Nuove sale di bagni molto confortevoli, con caloriferi per la stagione d'inverno.

SORGENTI a 6° 1/2. — APPARECCHI IDROTERAPICI PERFEZIONATI.

Dirigersi per le indicazioni amministrative e programmi al contabile dello Stabilimento, e per indicazioni mediche al sig. Dott. Vidart a Divonne per Gex (Ain).

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**

Il sottoscritto, agente della Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, a maggiore quiete dei commercianti e consumatori, che vorranno far acquisto di detta semente, non ha difficoltà di cederla a prodotto a condizioni vantaggiose. Dirigersi ai signori Savarino e Virano, via Arsenale, n. 17 già n. 4.

Antonio Binson.

SEMENTE BACHI DA SETA

Presso la Ditta **CRAVESANA** e **FASELLA** di Torino, portici della Fiera, nn. 20-21, trovasi ***SEMENTE BACHI***, prodotta nell'**Anatolia** e nella **Macedonia** per cura dei suoi socii.

Presso A. F. NEGRO, Commissionario-Libraio in Torino
e presso i principali librai d' Italia

I MISTERI DI ROMA CONTEMPORANEA

Seconda edizione riveduta, ampliata e condotta fino ai nostri giorni da un distinto letterato italiano

È pubblicato il fascicolo III.

PASTIGLIE BISMUTO-MAGNESIACHE preparate secondo il metodo PATERSON, approvate dal Consiglio superiore di sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE Paterson.

Questo farmaco, superiore a tutti quelli finora conosciuti per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo, ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÈ, piazza S. Carlo, Torino. Vendonsi presso le principali farmacie d'Italia.

Lo Stabilimento Termale è aperto dal 15 Maggio al 1° Ottobre. — Dal 1° Ottobre al 15 Maggio il servizio è fatto alla richiesta degli ammalati.

VICHY — FORMA E INSCRIZIONI DELLA PASTIGLIA CONTROLLATA DALLO STATO — ETABL. THERMAL

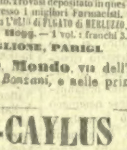
STABILIMENTO TERMALE DI VICHY (FRANCIA)

Compagnia Concessionaria L. CALLOU, VALLÉE ET Cie A VICHY — AMMINISTRAZIONE A PARIGI 22, Boult Montmartre

Proprietà dello Stato

Le Sorgenti sono: Grande-Grille, Hôpital, Puits-Carré, Celestins, Hauterive, Mesdames, Lucas, du Parc

MODÈLE DE LA CAPSULE



Scellant chaque bouteille d'Eau DE VICHY

PREZZO DELLA CASSA DI 50 BOTTIGLIE
A Vichy 30 fr. — A Lione 35 fr. — A Marsiglia 37 fr.

Sali minerali per Bagni, Pastiglie digestive ai sali naturali

RIVESTITI DEL **CONTROLLO DELLO STATO**

NOTA. — Le notizie mediche sopra Vichy, e tutte le indicazioni sul servizio sono dirette gratuitamente ad ogni dimanda affrancata.

Agente commissionario D. MONDO, TORINO, via dell'ospedale, n° 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.